



Milano, tenta di aggredire il ministro Sterpa. Tunisino arrestato

Ha tentato di aggredire, con un coltello nascosto in tasca, il ministro dei Rapporti con il parlamento, Egidio Sterpa. Gli agenti lo hanno bloccato ed arrestato. L'autore del gesto è un tunisino di 31 anni, Taoufik Riah. Ieri sera, Sterpa, aveva deciso di fare una visita a sorpresa nel campo di Molino Dorio, una baraccopoli a due passi dallo stadio di San Siro, dove vivono ammassati circa 700 nomadi e immigrati extra-comunitari. «La scorsa settimana», spiega il ministro liberale - dei cittadini che risiedono nella zona, mi avevano segnalato la situazione di grave disagio determinata dalla presenza di questo campo. Io resto soprattutto un giornalista e sono andato a vedere come stavano le cose, con lo spirito di chi va, vede e racconta». Sterpa spiega che le condizioni di vita tra quelle carceri di roulotte ammassate, sono inaccettabili dal punto di vista igienico e umano e che nei prossimi giorni contatterà sindaco, prefetto, questore e ministro dell'interno per sollecitare una soluzione. A un certo punto la tensione nel campo è aumentata. Un gruppo di donne che abitano nelle case vicine aveva iniziato a far capannello, a vociferare e inveire contro le autorità e lo stesso ministro, che invano cercava di spiegare che era il proprio per documentarsi. Nel caos generale il tunisino, un pluripregiudicato che ha già avuto noie con la giustizia, si è avvicinato a Sterpa tentando di aggredirlo.

Istigazione per delinquere per il leader dei pastori

scorso, in città, a conclusione della manifestazione di agricoltori ed allevatori per la «vertenza agricoltura». La procura della repubblica sta svolgendo accertamenti sulle informazioni giunte da più parti di un piano preordinato per far scoppiare i disordini ed aumentare la pressione nei confronti della giunta regionale. Inoltre secondo le informazioni che gli stessi dirigenti delle organizzazioni professionali agricole hanno fornito al questore di Cagliari, gli industriali (caseari avevano sollecitato i pastori a recarsi a manifestare a Cagliari per ottenere incentivi per il settore grazie ai quali sarebbe stato possibile aumentare il prezzo del latte

Ora legale Lancette indietro di sessanta minuti

Domani notte torna l'ora solare: alle 3 (ora legale) di domenica 29 settembre, infatti, le lancette degli orologi dovranno essere riportate indietro di 60 minuti, dopo 182 giorni di ora legale. Si dormirà, dunque, un'ora in più recuperando il sonno perso il 31 marzo scorso quando scattò l'orario estivo anticipato. Con il ripristino dell'ora solare, alle ore una di domenica 29 settembre scatterà anche il nuovo orario ferroviario. Questo consentirà tra l'altro di proseguire senza alterazioni e scosse le attività che si svolgono normalmente di notte, quali la stampa, la spedizione e la consegna dei giornali. A tal proposito, la federazione editori, e le organizzazioni dei lavoratori poligrafici Cgil-Cisl e Uil, in un comunicato congiunto, hanno fatto sapere che non ci saranno modifiche nei tempi di lavorazione dei giornali quotidiani ed hanno assicurato puntualità e consegne regolari.

Nubifragio in Friuli. Danni per miliardi

ostruivano alcune strade e per aspirare l'acqua che ha invaso scantinati ed in alcuni casi anche primi piani di numerose case. I danni più gravi si sono avuti nella zona di Nimis dove il torrente Cornappo, in piena, ha letteralmente spazzato via due ponti. Gravi danni ha subito anche l'agricoltura e soprattutto i vigneti. A causa del franamento di un tratto della statale che conduce a Cividale; i paesi di Lusevera e Taipana sono rimasti isolati.

GIUSEPPE VITTORI



Ultimo drammatico atto nel «giallo della Versilia» L'amante di Luigia Redoli tenta una disperata fuga

I militari dovevano condurre la coppia in carcere Colpi di pugnale e revolverate: due feriti, poi la cattura

«Non andrò all'ergastolo» E spara sui carabinieri

Drammatico epilogo nel giallo della Versilia. Carlo Cappelletti, l'ex carabiniere, condannato all'ergastolo insieme a Maria Luigia Redoli per l'omicidio di Luciano Jacopi, ha tentato di fuggire. Si è scagliato con un pugnale contro i carabinieri che erano andati ad arrestarlo poi si è impadronito di una pistola ed ha incominciato a sparare: due carabinieri sono rimasti feriti. L'uomo si è gettato da una finestra ma è stato catturato.

trovata una pistola calibro 22, una «Derringer» a canna sovrapposta con i colpi in canna, ed altre sette pallottole nella tasca dei suoi pantaloni. In questi giorni pur essendo stato riconosciuto colpevole di omicidio premeditato per la legge era ancora un libero cittadino. «Non avevamo alcun potere commentano allargando le braccia i carabinieri che per tutti questi giorni hanno vigilato l'abitazione di Forte dei Marmi - per entrare in quella casa e fare una perquisizione. Ma se ci fosse scappato il morto di chi sarebbe stata la colpa? Il brigadiere Carbonetti, seguito da tre carabinieri e da tre agenti di polizia, sale le scale della palazzina che sorge quasi di fronte a quella in cui fu ucciso con 17 coltellate Luciano Jacopi. In tinello oltre a Carlo Cappelletti ci sono Maria Luigia Redoli, i figli Diego e Tamara, alcuni amici di famiglia, il giornalista ed il fotografo del settimanale «Vista», a cui è stata venduta per 120 milioni l'esclusiva delle ultime ore di libertà della coppia. L'ex carabiniere ascolta impassibile la lettura del dispositivo dell'ordine di carcerazione. E vicino alla finestra. Le mascelle serrate come in una smorfia. Maria Luigia, in lacrime, è seduta al tavolo, mentre i figli ascoltano accovacciati sul divano. Carlo Cappelletti si sposta lentamente verso il mobile alla sua destra. Con una mossa improvvisa estrae un pugnale da cacciatore. Lancia un urlo disumano e si avventa sull'appuntato Luigi Trapasso, che sta

compilando alcuni fogli. Lo afferra al collo da dietro, qualcuno passa proprio in mezzo alle gambe del carabiniere Francesco Piri. Accorrono altri militari. Fuori la gente, che aspetta di assistere all'atto finale di questa drammatica storia, si ripara dietro le auto in sosta. Il colonnello Salvatore Maiorana afferra Maria Luigia Redoli per un braccio e la trascina fuori dalla villetta. La donna piange e si disperava. «Madonna mia, madonna mia», mormora mentre la trascinano sul cellulare posteggiato di fronte a casa, costringendola a stendersi sul pianale del furgone. I figli tentano di seguirlo per un ultimo saluto. All'interno della palazzina i militari cercano di afferrare la braccia del Cappelletti per disarmarlo. L'ex carabiniere riesce a divincolarsi dalla presa, ma perde la pistola. Corre verso la finestra. Forse vuole afferrare la «Derringer» che ha preparato sul davanzale con i colpi in canna. Ma non ci riesce. Si getta di sotto. Ma sbatte la testa sul marciapiede ed è catturato dai carabinieri che nel frattempo hanno circondato la casa. È ferito. Da un braccio perde sangue. Molto probabilmente durante la colluttazione si è tagliato con il pugnale. Anche il brigadiere Luigi Trapasso, 35 anni, ed il carabiniere Francesco Piri, 25 anni, hanno ferite da taglio alle mani ed agli avambracci. I medici del pronto soccorso dell'ospedale di Pietrasanta dicono che guariranno in 15 giorni. Anche Cappelletti viene trasportato in ospedale per il trauma che ha riportato alla testa. Poi sarà condotto a Pisa alla clinica neurochirurgica e subito dopo in carcere. Per lui e per Maria Luigia Redoli è davvero l'ultimo atto.

**PIERO BENASSAI CHIARA CARENINI**  
**FORTE DEI MARMÌ (Lucca).** Ergastolo. Una parola senza speranza. La tragedia, annunciata, scoppia all'improvviso. Nella testa dell'ex carabiniere Carlo Cappelletti, riconosciuto colpevole insieme all'amante, Maria Luigia Redoli, dell'omicidio di Luciano Jacopi, il marito della donna, quella parola deve aver scavato un devastante solco. E quando alla porta bussano i carabinieri venuti per condurlo in carcere per sempre scoppia il finimondo. Carlo Cappelletti si scaglia, brandendo un coltello, contro gli ex commilitoni. Si impossessa di una pistola e spara a cacciatore. Tenta, senza successo, una fuga disperata, lanciandosi da una finestra del primo piano della villetta (già «ocra dom») ha vissuto per cinque mesi insieme all'amante ed ai due figli di Maria Luigia, Tamara e Diego, attendendo invano che la Cassazione decretasse il rifacimento del processo di Appello. Poteva essere una strage. Alla fine il bilancio è meno tragico: due carabinieri feriti guariranno nel giro di due settimane. Cappelletti non riesce ad andare molto lontano. Vola giù dalla bassa finestra, si ferisce alla testa e così tramortito viene portato via.  
 Queste le ultime drammatiche sequenze del «giallo della Versilia»: sono passate da pochi minuti le 13.20. Dopo 89 ore di attesa finalmente è arrivato alla caserma dei carabinieri l'ordine di carcerazione. Un'attesa estenuante, iniziata alle 20 di lunedì scorso, quando la Cassazione ha confermato la condanna all'ergastolo per l'ex carabiniere e la sua amante. In queste lunghe e drammatiche giornate Carlo Cappelletti si è sempre mostrato calmo, quasi assente. Ma nella sua mente si è fatta strada l'idea di una fuga impossibile. Già martedì, rispondendo al saluto di una cronista, aveva affermato «prima di sera può succedere di tutto». Sul davanzale della finestra da cui si è gettato è stata



Carlo Cappelletti giace ferito nel giardino di casa dopo la colluttazione con i carabinieri che lo stavano arrestando. In alto, Maria Luigia Redoli mentre viene condotta in carcere

Tra la folla che per quattro giorni ha seguito lo «show» «Inevitabile che a qualcuno sarebbero saltati i nervi»

«C'era da aspettarselo che andasse a finire così», dice Daniela, una dei tanti curiosi stipati, fra pizze e pop com, davanti alla villetta La Thuy, in attesa dell'arresto di Maria Luigia Redoli e del suo amante Carlo Cappelletti. I commenti si accavallano anche dopo il colpo di scena finale di questo spettacolo-farsa che si è concluso con una tragedia. E ora lo «show» è davvero finito.

gazza che si attarda davanti al cancello della villetta La Thuy. «Dopo costanti ore di attesa estenuante sarebbero saltati i nervi a chiunque. C'era da aspettarselo». Daniela, che quando è scoppiato il finimondo era in motorino poco distante, è accorsa subito, appena ha sentito gli spari. L'evento dell'anno, l'arresto definitivo della Redoli e di Cappelletti se lo sono potuti godere in pochi, non più di una cinquantina di persone in tutto. «Per me - continua Daniela - era soltanto curiosità. Non sono dei Forte, e non conosco la Redoli di persona. Conosco soltanto, e di vista, Tamara. Ma è stato molto tempo fa, prima dell'assassinio di Luciano Jacopi».

Ma cos'è che ha spinto tutta questa gente a accanirsi su questa vicenda. «Non lo so - aggiunge Antonella, una sua amica - ma credo che la molla principale sia stata la curiosità. Si veniva qui per vedere e ascoltare la gente. Per sentire i pettegolezzi. Dicevano che era stata a letto con quello e con quell'altro, che aveva fatto questa cosa e quell'altra. Se ne sono sentite di cotte e di crude. Certo Maria Luigia Redoli non era amata qui». Ma non è stato soltanto il gusto del pettegolezzo. Dalla «frivola» si sono alzati cori crudeli, offese e insulti rivolti alla Redoli. Ancora una volta la gente di Forte dei Marmi si è divisa, come il 18 luglio dell'89 quando venne scoperto il cadavere martoriato dalle coltellate di Luciano Jacopi (intermediario e proprietario immobiliare con fama di strozzino), fra innocenti o colpevolisti. Non è amata Maria Luigia Redoli, considerata una mangiatrice di uomini ma non era amato nemmeno il marito, più vecchio di lei di vent'anni. Si dice che molta gente a Forte dei Marmi abbia stappato lo spumante appena si ebbe la notizia della morte di Jacopi, che anni addietro si era candidato alle elezioni ma non aveva raccolto nemmeno una preferenza.

Davanti alla villetta La Thuy, in questi giorni c'erano soprattutto i colpevolisti. I primi curiosi hanno cominciato a sostar lunedì sera alle 20, appena vide i carabinieri arrivati per notificare ai due la conferma della condanna all'ergastolo. Ma la notizia si diffuse a macchia d'olio. Lo share dello spettacolo dell'attesa delle manette per i due amanti è in continuo aumento: le poche decine di persone delle prime ore diventano sempre di più fino ad arrivare ai 500 spettatori di mercoledì sera. Tutti ad aspettare che qualcuno, ma soprattutto lei (che non si è certo fatta pregare) si affacciasse dalla persiana per inveire contro la folla che aspettava, la dileggiava con cori da osteria e applausi sarcastici. Sì, uno spettacolo (un brutto spettacolo) in piena regola. Con gli spettatori assiepatisi sulla via Provinciale in tre ordini di posti: a sedere, in piedi e accovacciati sulla staccionata di metallo e sugli alberi. Un'attrazione per tutti. In prima fila c'erano anche bambini piccoli in braccio alle madri. Uno show in grande stile, con bruscolini e pop com. Sono arrivate anche le pizze, ordinate alla vicina pizzeria. Soltanto un ragazzo, dopo aver fatto il giro con lo scooter intorno alla casa, ha gridato, allontanandosi, «Avvoltoio!». Chi? Hanno chiesto i giornalisti. Loro, ha risposto indicando la gente assiepata davanti alla casa.

Colpite altre due persone. Una vendetta «d'onore»? Gela, baby-killer in azione feriscono due bambini

Killer bambini a Gela rischiano di mettere a segno una strage di bambini. Per fortuna sparano male e restano feriti solo lievemente Martina di 15 mesi e Domenico di 7 anni. Impressionante l'età dei giovani che in queste ore sono sospettati da polizia e carabinieri di aver preso parte alla missione di morte: nessuno di loro ha più di sedici anni. Secondo gli inquirenti non si tratterebbe di una spedizione mafiosa.

Alessandro Stica, raggiunto alla gamba sinistra. I quattro sono stati soccorsi da numerosi testimoni e trasportati all'ospedale Vittorio Emanuele dove i medici hanno previsto la guarigione entro 30 giorni, salvo complicazioni. La Picceri, sua figlia, e Domenico Alessandro, si trovano casualmente nel luogo dell'agguato. Si trovava lì anche la moglie dell'Allesi che comunque è rimasta illesa. Secondo i poliziotti, anche il tappezziere è stato colpito quasi per caso: si trovava al centro della strada, e si stava dirigendo verso il suo negozio. Quando si è accorto che due killer a bordo di una vespa bianca si scambiavano cenni di intesa con un altro ragazzo che si trovava poco distante e a cavalcioni di un motorino di piccola cilindrata, forse intuendo il pericolo, ha tentato di scagliare una bottiglia di birra, che teneva nella mano destra verso i ragazzi. Veniva categoricamente esclusa - fino a tarda notte - l'eventuale matrice mafiosa dell'agguato. Fino a tarda notte, nel commissariato di Pubblica sicurezza di Gela venivano trattenuti sei ragazzi tutti di una età compresa fra i 14 e i 16 anni.

Il generale Inzerilli indagato anche a Roma per cospirazione politica Le ammissioni del capo di Gladio «Così operammo in Alto Adige»

Dopo le ammissioni sulle «operazioni speciali» del Sismi in Alto Adige, il generale Paolo Inzerilli è ora indagato anche a Roma e a Bolzano, oltre che a Venezia. La nuova ipotesi di reato è cospirazione politica per «atti ostili contro uno Stato estero». Ma il reato, sebbene maturato nell'inchiesta su Gladio, compare sul fascicolo stralciato sulla sezione K e sull'Alto Adige. Polemiche in procura a Roma.

La partecipazione di quindici giudici che si occupano di inchieste inerenti a Gladio, c'erano anche Giovanni Salvi e Rosario Priore, interessati ad alcuni aspetti inerenti a Ustica. Mancavano solamente Franco Ionta e Francesco Nitto Palma, segno evidente di un malessere che è tornato a percorrere i corridoi della procura romana. «No comment» è il loro commento sulle polemiche che stanno per esplodere a piazzale Ciodio. L'inchiesta su K, Inzerilli e Alto Adige, finita ad un altro giudice romano, era partita dalle indagini del pool Gladio. Poi il procuratore capo ha deciso di non farla proseguire a Ionta, Saviotti e Palma. Per sopravvenuta mancanza di fiducia? Sembra piuttosto per un'altra ragione, più politica. L'inchiesta che verte sulla legittimità di Gladio sembra che non possa terminare con un'archiviazione e con la dichiarazione di legittimità giudiziaria della struttura. E se all'ex capo di Gladio vengono mosse pesanti accuse, è meglio che accada nell'ambito di un processo separato. In tutte queste manovre si pone l'eccezione di incompetenza presentata contro Casson dall'avvocato di Inzerilli; mentre a Venezia lunedì sarà la volta dell'ammiraglio Martino.

**GELA.** Ad entrare in azione, questa volta, a Gela, la città mattatoio della mafia, è stato un commando composto da killer ragazzini. Killer ragazzini amati comunque di micidiali calibro 38. Sono stati protagonisti ieri, alle diciotto e trenta, nel pieno centro storico della città, di una sparatoria in grande stile che solo per puro caso non si è conclusa con una carneficina. La giovane età degli assassini, la loro evidente inesperienza, è l'unica spiegazione offerta dagli investigatori al fatto che delle quattro persone colpite nessuna è stata uccisa. L'unica vittima designata era Matteo Alessi, 52 anni, tappezziere, pregiudicato. Alessi, l'anno scorso, venne arrestato per tentato omicidio avendo

**ANTONIO CIPRIANI**

l'ambito del procedimento stralciato dal fascicolo principale; quello che nasce dalle rivelazioni sulla sezione K che avrebbe operato nell'ambito del Sismi.

Poste di Pisa Annegato: otto avvisi di garanzia

**PISA.** Per la morte di Giacomo Venturi, il dipendente delle poste di Pisa morto mercoledì affogato in un montacarichi in tre metri e mezzo d'acqua, il giudice Carugo ha inviato 8 avvisi di garanzia. Ieri, dopo che la mattinata era stata scandita da momenti di forte tensione durante lo sciopero indetto dai sindacati, è arrivata un'altra notizia a dir poco sconcertante: la direzione provinciale delle Poste aveva inviato un telegramma alla Usl di zona per richiedere un sopralluogo che attestasse l'agibilità dei locali, precisando che se essendo quella di ieri spornata di sciopero, si preferiva che il sopralluogo venisse effettuato il giorno seguente. Ma come se non bastasse i lavoratori in sciopero scoprirono che nei locali (sigillati dalla magistratura) stavano già magistrato operai di una ditta esterna. La tensione è salita alla stelle, è intervenuta la polizia. Gli operai sono stati allontanati, il magistrato ha rinnovato l'ordine di sequestro dei locali. Ma ora, dopo l'intervento della ditta esterna, c'è il concreto rischio che alcuni elementi chiave dell'inchiesta possano essere stati «inquinati».

De Martino «Fu rapito col consenso della mafia»

**MILANO.** Un giudice istruttore milanese, Giorgio Della Lucia, ha riproposto alla magistratura napoletana una tesi già emersa negli anni Settanta, e poi accantonata, a proposito del rapimento di Guido De Martino, figlio dell'ex segretario nazionale del Psi, (rapito a Napoli il 5 aprile 1977 e rilasciato 40 giorni dopo). Secondo il giudice Della Lucia dietro quel sequestro ci fu il consenso di mafia e camorra e la regia del clan di Francis Turatello, allora boss a Milano, ucciso più tardi in carcere. Il magistrato ha sostenuto questa tesi nella relazione allegata a una serie di atti rinviati alla procura partenopea. Quegli atti riguardavano tre imputati coinvolti nella vicenda: Ferdinando Corniglia, Alcardo Cattaneo e Ciro Forte. Erano accusati solo di aver riciclato a Milano buona parte del denaro ricavato dal riscatto di De Martino; quindi l'accertamento di quei reati era divenuto, per competenza territoriale, materia per la magistratura del capoluogo lombardo. Della Lucia ha rinviato tutto al mittente sostenendo, appunto, che i tre vanno ritenuti non solo dei riciclatori di denaro sporco ma veri e propri esponenti della banda di rapitori.